

## #Andrà tutto bene

Da quando è esplosa questa pandemia ogni storia di vita è vissuta con maggiore intensità e coinvolgimento, ogni emozione ha più colore. Nel vortice di relazioni interrotte, di sorrisi nascosti e di legami inesplorati, il tempo dell'attesa lascia spazio ad una comunità professionale riflessiva e non solo agita.

In questo momento noi professionisti assistenti sociali siamo chiamate e chiamati a fronteggiare una vera e propria emergenza sociale con passione, determinazione e coraggio.

Non esiste distanza fisica che non possa essere spezzata da un abbraccio virtuale.  
Non esiste passione che possa spegnersi con la lontananza.

Rimanere a distanza di fronte ai problemi di salute di un bambino è molto difficile, anzi impossibile.

“Angela” è un bambina affetta da gravissima disabilità a seguito di incidente stradale che ha coinvolto anche la sua mamma.

“Amir” è un minore straniero non accompagnato affetto da grave disabilità.

“Daniele” è un bambino risultato positivo all'esame tossicologico alla nascita.

“Faraa” è una donna sola richiedente asilo che ha appena partorito una bambina.

“Sara” è una ragazza vittima di violenza domestica.

“Luca” è un bambino traumatizzato precipitato dalla finestra.

Sono nomi di fantasia ma storie di vita vera che noi assistenti sociali accogliamo.

Sono trascorse le fasi più difficili e drammatiche della pandemia da covid-19, tuttavia non è finita e occorre essere prudenti. Alcune abitudini radicate sono state superate e il ricorso allo “smart working” ha modificato la quotidianità dell'agire professionale. Il vissuto comune è a favore di un allentamento dei ritmi di vita che rendevano complicato spesso conciliare i tempi di lavoro e di cura.

Adesso una mamma che ha un figlio disabile grave o che è incinta può partecipare “a distanza” ad un piano di assistenza individualizzato senza faticosi spostamenti.

La vicinanza alle persone, a chi è in difficoltà può avvenire e deve avvenire anche in un periodo così transitorio e nuovo. Anche se uno sguardo empatico e una stretta di mano restano il modo più semplice ed efficace per accogliere e incoraggiare, una parola oggi più che mai può fare la differenza.

Molte sono le famiglie che hanno mostrato maggiore fatica e sofferenza oltre a sentimenti di solitudine.

E' mancata l'interazione dei ragazzi con i coetanei, si è persa la socializzazione tra i più piccoli ma si è ampliato il ruolo di responsabilità diretta delle famiglie.

Un papà non è riuscito a pagare l'affitto di casa perché in cassa integrazione, un altro perché ha perso il lavoro a causa della pandemia.

Una mamma è stata costretta a lasciare la sua bambina più piccola con la figlia maggiore a casa perché doveva andare a lavorare per forza, anche in pieno lockdown.

Una ragazzina ha raccontato che sente la nostalgia dei suoi compagni di scuola, che non è stata la stessa cosa vederli sempre e solo da uno schermo di un computer durante le videolezioni.

E' comunque possibile riunire i professionisti dell'équipe multidisciplinare grazie alle videoconferenze.

L'utilizzo di strumenti telematici rappresenta una nuova modalità di lavoro integrato che rende il confronto interprofessionale più rapido e flessibile e che può aiutare ad ottimizzare e gestire un carico di lavoro crescente. Non doversi spostare per un PAI o un'équipe facilita l'uso razionale del tempo per ogni assistente sociale. Tuttavia esistono contesti di necessaria valutazione “sul campo”, soprattutto nell'ambito della tutela minorile ma non solo, che presuppongono un lavoro costante di vigilanza e verifica svolto “in presenza”.

La supervisione deve poter essere garantita con maggiore costanza e la modalità “webinar” può favorire la continuità e la partecipazione.

Ciò nonostante il gruppo di lavoro necessita di incontri diretti per esprimere anche non solo verbalmente vissuti professionali, paure, dubbi e fatiche progettuali oltre a buone pratiche di intervento da valorizzare.

Il gruppo di lavoro richiede spazi fisici e non solo virtuali. L'intera comunità professionale attraverso i gruppi di lavoro deve poter continuare a raccontare.  
La narrazione delle esperienze può fare la differenza in questa marea di vissuti, emozioni e storie di vita.  
Noi assistenti sociali come testimoni di questa emergenza possiamo raccontare.

Spero che il racconto e il confronto resteranno una consuetudine anche post covid-19 che porrà le basi per un rafforzamento degli scambi tra colleghe e colleghi nei vari ambiti di intervento come valore della nostra professione. Non mi rimane che augurarci BUON LAVORO!

Bologna, 13.08.2020

Anna Scarnera  
Assistente Sociale Specialista  
Servizio Sociale Ospedaliero  
Pediatria, Ospedale Maggiore  
AUSL BOLOGNA